

L'Europa si fa protagonista contro l'inquinamento

Entro il 2020 almeno il 20 per cento di energie rinnovabili
Barroso: progetto ambizioso. Ecologisti: si poteva fare di più

di Pietro Greco

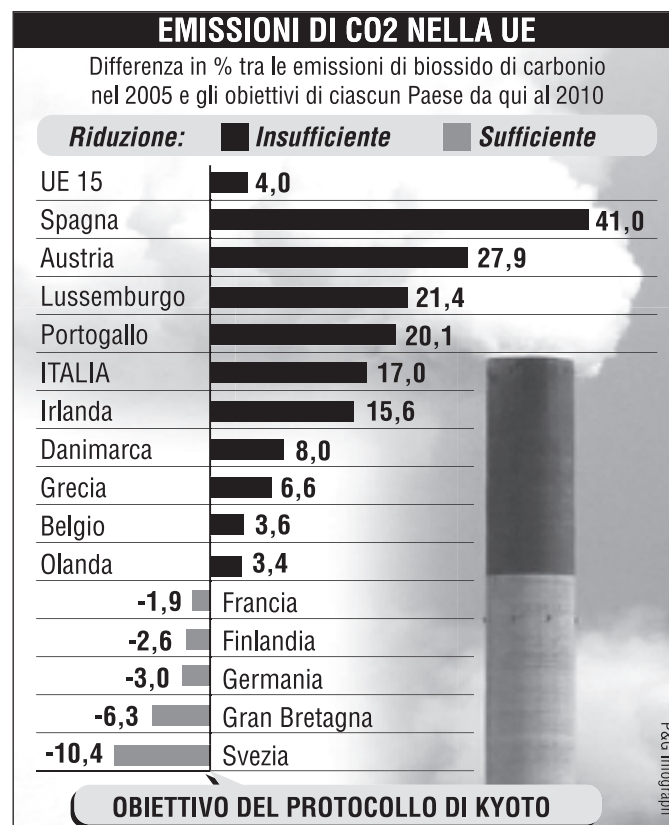
TAGLIARE DEL 20% le emissioni di anidride carbonica; portare la produzione di energia rinnovabile a una quota pari ad almeno il 20% del totale; migliorare del 20% l'efficienza energetica del sistema produttivo: è il «pacchetto 20-20-20» per l'anno 2020 che la

Commissione Europea ha approvato ieri dopo una serrata discussione. Gli obiettivi saranno raggiunti con una spesa complessiva di 60 miliardi di euro, pari allo 0,5% del Pil europeo. «È la proposta più ambiziosa avanzata dalla Commissione Europea da molti anni a questa parte», ha commentato con soddisfazione il presidente Barroso. Il pacchetto dovrà essere approvato dal Parlamento di Strasburgo e poi dai singoli Stati. Il negoziato sarà teso. Ma è probabile che questi siano realmente gli obiettivi unilaterali che i 27 paesi dell'Unione si daranno entro quest'anno per andare «oltre Kyoto» e intensificare, da qui al 2020, la lotta ai cambiamenti climatici. Il pacchetto è, allo stato, il più avanzato al mondo. Non solo perché il taglio delle emissioni di carbonio supera di gran lunga quello imposto dal Protocollo di Kyoto (6% entro il 2012), ma anche perché verrà realizzato in maniera unilaterale. A prescindere da eventuali accordi raggiunti, come nel caso del Protocollo sottoscritto, in sede Onu. Un importante contributo per raggiungere questo obiettivo è la decisione che, entro il 2020, il mix da fonti rinnovabili (biomasse, idraulico, solare, eolico) che non comportano emissioni nette di carbonio e altri gas serra raggiunga almeno il 20% del totale della produzione di energia. Oggi in Europa questa quota è inferiore al 10% e difficilmente i 27 paesi riusciranno a raggiungere l'obiettivo del 12% entro il 2010 che si erano dati in precedenza. Di qui la necessità di un'accelerazione. Anche mediante un il raggiungi-

Il pacchetto di misure dovrà essere votato dal Parlamento di Strasburgo e dai singoli Stati

mento di un obiettivo subordinato: entro il 2020 nel settore dell'autotrasporto i biocombustibili dovranno raggiungere una quota pari ad almeno il 10% del totale dei consumi. Ma per abbattere le emissioni di gas serra occorre anche e, forse, soprattutto migliorare l'efficienza energetica del sistema produttivo europeo. Che in realtà è già la più alta al mondo, è costantemente migliorata negli ultimi anni, ma che la Commissione vuole aumentare ancora: almeno del 20%, appunto, entro il 2020. Il «pacchetto 20-20-20» non è gratuito. Costerà, come sostiene Barroso, almeno 3 euro a settimana per ciascun cittadino europeo nei prossimi 12 anni. Tuttavia i nuovi vincoli prevedono nuovi investimenti. E i nuovi investimenti dovrebbero sia dare lavoro - secondo il presidente della Commissione - a un milione di persone, sia offrire all'industria del continente l'opportunità di una forte innovazione tecnologica che si tradurrà in un aumento di competitività sui mercati internazionali.

Gli obiettivi «20-20-20» riguardano tutti i Paesi. E, come abbiamo detto, sono all'avanguardia nel mondo. Eppure la soddisfazione di Barroso non è condivisa totalmente dagli ambientalisti. Sia il Wwf che Greenpeace, per esempio, mettono in rilievo come essa costituisca un piccolo passo indietro rispetto a quanto deciso dal Consiglio europeo lo scorso mese di marzo, quando l'Europa manifestò la disponibilità ad andare oltre il taglio unilaterale del 20% e a raggiungere il 30% in caso di accordo internazionale. Questa disponibilità è scomparsa. Il che contrasta anche con le indicazioni di Bali, la grande conferenza Onu tenuta nella città indonesiana all'inizio dello scorso mese di dicembre, dove era stato indicato come necessario un taglio alle emissioni di carbonio compreso tra il 25 e il 40% entro il 2020 per i Paesi di antica industrializzazione, se si vuole tentare con una realistica probabilità di successo di mantenere il previsto aumento della temperatura media del pianeta sotto la soglia dei 2 °C. Inoltre alcuni ritengono che è meglio utilizzare le biomasse nei settori industriali, per produrre elettricità o calore,



piuttosto che nel settore dei trasporti. Al netto di tutto questo, però, anche Greenpeace riconosce che quello della Ue è, per quanto timido, un passo nella direzione giusta. Non c'è dubbio che si poteva fare di più. Resta il fatto che la posizione europea è, per quanto riguarda il clima, la più avanzata

Costerà lo 0,5% del Pil europeo. La Ue va «oltre Kyoto» anche se dovesse farlo unilateralmente



Impianto eolico a Bilbao. Foto Ansa

IRAN Voto di marzo Falcidiati i candidati riformatori

TEHERAN Oltre il 50% dei candidati del fronte riformista-moderato alle elezioni parlamentari in Iran, in programma il 14 marzo, sono stati bocciati dagli organi incaricati della selezione. Lo ha detto il portavoce della coalizione, Abdollah Nasser, aggiungendo che, «se non saranno garantite le condizioni minime per una sana competizione», i riformisti «non prenderanno parte» alla consultazione. La coalizione è formata da seguaci degli ex presidenti Mohammad Khatami e Akbar Hashemi Rafsanjani, il primo riformista e il secondo pragmatico, che negli ultimi mesi non hanno risparmiato critiche alla politica del presidente ultraconservatore Mahmud Ahmadinejad. La selezione dei candidati - 7.168 in tutto - è stata fatta da appositi organismi del ministero dell'Interno, controllato dallo stesso presidente. Ora gli esclusi avranno tempo fino a sabato 26 gennaio per presentare ricorso, ma la decisione finale spetterà al Consiglio dei Guardiani, organismo anch'esso saldamente nelle mani dei conservatori. L'accordo raggiunto tra i ministri degli Esteri del gruppo «5+1», cioè i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza più la Germania per un inasprimento delle sanzioni contro l'Iran, non ferma i programmi nucleari di Teheran e non cambia neppure la politica del doppio binario (sanzioni e dialogo) della Ue. Le grandi potenze «hanno adottato una risoluzione senza conseguenze», ha dichiarato Ahmadinejad. «L'Iran ha scelto la sua strada, e su questa continuerà», senza curarsi delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, ha aggiunto parlando a Teheran.

Giornalista afgano condannato a morte

Sayed, 23 anni, è accusato di «blasfemia» per alcuni articoli. Appelli a Karzai: liberatelo

di Toni Fontana

BLASFEMO Sayed Perwez Kambakhsh, 23 anni, sogna di fare il giornalista, ma, nell'Afghanistan che troppo frettolosamente era stato dipinto come un paese «democratico» alla caduta del regime di talebani, rischia invece di finire sul patibolo e di pagare con la vita la sua passione per la libertà. Ieri infatti la corte di Balkh, nel nord dell'Afghanistan, nella regione di Mazar-i-Sharif, ha pronunciato la sentenza di morte contro il giovane accusato di «blasfemia». Il reato contestato consiste nell'aver diffuso uno scritto nel quale si lamenta la scarsa at-

tenzione del Profeta Maometto per la condizione della donna. Alcuni compagni di corso di Sayed, forse aizzati da qualche «benpensante» nostalgico del regime talebano, hanno fatto la spia. Sayed è stato arrestato tre mesi fa; nei giorni scorsi è iniziato il processo che si è svolto a porte chiuse, senza la presenza di avvocati. Ieri si è appunto saputo che il presidente della Corte, Shamsur Rahman, ha deciso per la pena di morte «come prescrive la legge islamica». Il magistrato ha anche fatto sapere che vi saranno altri tre gradi di giudizio e solo alla fine di questo iter, si «conoscerà la punizione». Ciò non riduce la gravità per quanto è accaduto. Lo studente rischia di finire sul patibolo e la sua detenzione, decisa esclusivamente per un reato di opinione

(gli articoli contestati sarebbero in realtà di altri giornalisti) è destinata proseguire. In tutto il mondo le associazioni che si battono per la libertà di stampa insorgono e chiedono al presidente Karzai di fermare il boia. Ma, come era accaduto in altre occasioni, il leader afgano (ieri al forum di Davos in Svizzera), alle prese con una situazione sempre più difficile, si mostra sordo alle richieste di intervento che

Il giovane ritenuto autore di scritti che criticano il Profeta per non aver difeso le donne

giungono da ogni parte del mondo. Dagli Usa l'Associazione Cpi (committee to protect journalists) ricorda che il governo di Kabul non ha ancora riformato il settore dei media mentre crescono le restrizioni sulla libertà di stampa e le pressioni sui giornalisti. «Siamo scandalizzati da questa decisione che non prende in considerazione le libertà fondamentali e la libertà di espressione sancite dalla Costituzione dichiarata da Reporter sans frontières - Sayed Perwez Kambakhsh non ha commesso alcun crimine. Chiediamo al presidente Karzai di intervenire il più rapidamente possibile affinché non venga commesso l'irreparabile». La condanna a morte in Afghanistan di Sayed è «un'oggettiva vittoria dei principi talebani» - afferma Stefano

Marcelli, presidente di Information Safety and Freedom (Isf). «Salvare Kambakhsh dal patibolo - recita un appello di Isf - non è solo un dovere morale per le associazioni dei giornalisti, quelle umanitarie e per le istituzioni internazionali, ma anche un preciso impegno politico per quei governi e quella comunità internazionale che da anni si sono impegnati in una guerra che ha come obiettivo la costruzione di una effettiva democrazia in Afghanistan». L'associazione afgana dei giornalisti indipendenti (Aija) chiede di moltiplicare le pressioni per permettere a Sayed di essere difeso da un avvocato e denuncia «pressioni» da parte delle autorità locali su altri giornalisti per indurli a non scrivere sulla sentenza pronunciata ieri.

Iran, Rice dice sì alla soluzione diplomatica

Il Segretario di Stato Usa: offerta di dialogo se rinuncia al nucleare

DAVOS Un'offerta di dialogo all'Iran, ma senza cedere nulla sulla questione nucleare, ma anche un messaggio di fiducia sulla solidità dell'economia americana: dal podio di Davos, il Segretario di Stato Usa, Condoleezza Rice si è detta pronta ad incontrare la controparte iraniana in qualsiasi luogo, in qualsiasi momento se l'Iran rinuncerà all'arricchimento dell'uranio. Una soluzione diplomatica è possibile, ha detto. E sul fronte economico - ha rassicurato - gli Usa continueranno ad essere un motore della crescita. «Dobbiamo avere fiducia nei nostri ideali», ha detto Condoleezza Rice nell'intervento inaugurale del 38/o World economic Forum (Wef), l'appun-

tamento che riunisce ogni anno nella stazione alpina elvetica di Davos leader politici ed economici di tutto il mondo. Ai 2.500 presenti, la Rice ribadito il credo degli Usa nella democrazia, nel libero mercato e nella diplomazia. «L'America non vuole nemici eterni», ha detto il segretario di Stato. Ed è il caso anche dell'Iran. «Vi posso garantire che gli Stati Uniti non vogliono che l'Iran sia un nemico eterno, anche dopo 29 anni di difficile storia», ha detto. «E pensiamo che la questione nucleare possa essere risolta diplomaticamente». «Se l'Iran sospende il suo programma di arricchimento dell'uranio - punto che costituisce una domanda internazionale e

non solo americana - allora - ha offerto - si potrebbero avviare negoziati per costruire a termine relazioni più normali» e più scambi commerciali con Teheran. Non esistono nemici eterni, ha continuato Rice citando il caso della Libia, le relazioni positive con Vietnam e Cina ed i negoziati con la Corea del Nord. Buoni i rapporti anche la Russia e parlare di nuova Guerra fredda tra Washington e Mosca è un «iperbolico nonsenso», ha affermato Rice che ha parlato anche dell'Afghanistan «dove siamo impegnati in una vera guerra» e dell'importanza dell'alleanza transatlantica. Ma ai capi di impresa, banchieri e uomini d'affari riuniti a Davos, Ri-



Condoleezza Rice al Meeting World Economic Forum di Davos. Foto Ansa

ce ha soprattutto voluto rivolgere un messaggio di fiducia sull'economia americana. «L'economia Usa è resistente, la sua struttura è solida, a lungo termine i fondamentali sono sani». L'economia degli Stati Uniti - ha aggiunto - «continuerà a essere il motore della crescita mondiale». A Davos la Rice ha avuto incontri bilaterali con il presidente afgano Hamid Karzai, il capo di Stato del Paki-

stan Pervez Musharraf ed il presidente ucraino Viktor Iuschenko. Rice è giunta a Davos da Berlino, dove in una riunione dei ministri degli Esteri delle cinque grandi potenze con diritto di veto alle Nazioni Unite e la Germania, è stato raggiunto un accordo di massima per un inasprimento delle sanzioni miranti a convincere l'Iran a rinunciare all'arricchimento dell'uranio.

PRIMARIE USA

Sud Carolina, i sondaggi dicono Obama e Hillary va alla conquista della California

NEW YORK Se i sondaggi non sbaglieranno il senatore nero dell'Illinois, Barack Obama, si appresta a vincere le primarie democratiche in South Carolina, sabato. Tra i repubblicani, la situazione è più confusa: la prima scadenza di spicco è quella del 29 gennaio in Florida e il candidato che sta guadagnando terreno è John McCain, il senatore dell'Arizona. Che Hillary Clinton non abbia proprio il vento in poppa in South Carolina (dove la metà dell'elettorato democratico è nero e quindi potenzialmente pro-Obama) lo ha implicitamente ammesso la stessa ex first lady, addossando di recarsi in California, lo Stato con di gran lunga il maggior

numero di delegati, cioè 440, circa l'1% del totale. La Clinton punta a vincere in quattro collegi del Super Martedì 5 febbraio, quando si voterà in una ventina di Stati: oltre al Golden State, «colossi come il New Jersey e soprattutto New York (dove gioca in casa e i delegati in gioco sono 280), l'Arkansas, lo Stato di cui il marito era stato governatore prima di approdare alla Casa Bianca. Intanto lo stesso Bill ha accettato una sfida sulla pista da ballo per dimostrare a Barack Obama che è stato il primo presidente nero d'America. A distanza il senatore afro-americano ha rialzato la posta: «Balleremo, ma al mio insediamento».